

CHE COSA NE FACCIAMO DEL Congiuntivo?

Maria G. Lo Duca

Una ricerca sul congiuntivo dimostra come certi argomenti grammaticali, tradizionalmente proposti ai bambini del ciclo primario, siano di fatto troppo al di sopra delle loro possibilità.

Il congiuntivo è un argomento di moda. Se ne parla spesso anche nei giornali, tra non addetti ai lavori, per lo più per lamentare la graduale scomparsa di questo modo verbale nelle varietà più colloquiali di italiano, il che viene preso a simbolo del degrado e dell'impoverimento della nostra lingua, ormai irrimediabilmente asservita all'inglese (che non a caso ha un uso molto parco del modo congiuntivo).

Non entreremo in queste polemiche. Gli esperti e i grammatici di professione sanno bene che ci sono aree in cui il con-

giuntivo mantiene le sue posizioni di forza senza mostrare cedimenti: per esempio nelle frasi indipendenti, in cui può esprimere invito o permesso (*Si accomodi; venga avanti*), desiderio (*La fortuna ci assista; Magari piovesse!*), dubbio (*Che sia già partito?*), casi tutti in cui l'uso del congiuntivo è obbligatorio. Anche nelle frasi subordinate ci sono usi obbligatori del congiuntivo (*Bisogna che io lo veda; Mi auguro che guarisca presto; Prima che arrivino gli ospiti devo pulire la casa*), e casi in cui invece la scelta tra il congiuntivo e l'indicativo è legata a differenze di registro o, in qualche caso, a diverse sensibilità personali o regionali (*Credo che tu abbia/hai ragione; Mi dispiace che Maria sia andata/è andata all'estero; Se fossi venuto sarebbe stato meglio/Se venivi era meglio*). Tutti questi casi sono stati puntigliosamente descritti dalla moderna letteratura grammaticale dell'italiano, la quale ha definitivamente mostrato come la sistemazione tradizionale – che assegna all'indicativo il compito di veicolare il “certo” e il “reale” e al congiuntivo il compito di codificare l’“incerto” e il “non reale” – non regga alla prova dei fatti, cioè dei dati linguistici (e il congiuntivo *regga* che compare in questa frase ne è la dimostrazione). Ma non è su questo che voglio ragionare oggi.

congiuntivo [con-giun-tì-vo] agg., s. — ◆ a
sce: relazione c. 2. gramm. modo c., modo fin
ne o uno stato non come reali ma come
desiderati e che supplisce alle forme

Una ricerca di base

Vorrei invece riferire su una ricerca di gruppo da me progettata e coordinata in occasione di un convegno sul congiuntivo tenutosi a Bormio nell'aprile del 2012. La ricerca ha visto la partecipazione attiva di un gruppo di docenti della provincia di Sondrio, che hanno raccolto i dati utili direttamente nelle scuole. Più precisamente, volevamo capire che cosa sanno, che cosa pensano, quale rappresentazione hanno del congiuntivo gli studenti delle scuole. Ma attenzione: noi non volevamo verificare se gli studenti usino il congiuntivo quando parlano o quando scrivono, o come e in quali contesti lo usino. Quello che invece volevamo sapere era che tipo di consapevolezza metalinguistica avessero già maturato gli studenti, tutti di madrelingua italiana, relativamente agli usi contemporanei del modo congiuntivo. Posto che tutti i ragazzi coinvolti nella ricerca avevano già incontrato il congiuntivo a scuola, e dunque erano già stati "esposti" alle regole del congiuntivo, sollecitati ed esercitati su questo modo verbale – una presentazione esplicita di tutti i modi e i tempi del verbo è prevista entro la fine del ciclo primario – volevamo raccogliere le riflessioni dei ragazzi e i loro ragionamenti espliciti, e verificare le conoscenze introiettate. Grazie alla mediazione degli insegnanti, abbiamo interrogato direttamente gli studenti, in tutto 40, equamente distribuiti fra livelli scolari diversi: esattamente 10 di quinta primaria, 10 di terza media, 10 della seconda

classe del liceo scientifico, 10 della quarta classe del liceo scientifico. Tali colloqui avevano lo scopo di raccogliere informazioni aggiornate – in questo caso sul congiuntivo e su tutto il complesso capitolo della modalità che vi è collegato – relativamente alle capacità metalinguistiche degli studenti, cioè alla capacità di:

- a) notare e riconoscere una certa forma verbale (le forme del congiuntivo);
- b) confrontare queste forme con altre forme previste dal paradigma verbale italiano e sicuramente già note (nel nostro caso le forme dell'indicativo);
- c) ragionare sulle loro caratteristiche funzionali (a che cosa servono queste diverse forme?).

In più, dalle loro risposte si sarebbe forse potuto verificare che cosa gli studenti avessero davvero "capito" delle spiegazioni che sicuramente avevano già ricevuto sull'argomento.

Il questionario

Per indagare sulla particolare sensibilità grammaticale degli studenti relativamente al modo congiuntivo dovevamo farli parlare, avendo però prima meditato attentamente sulle domande da fare, raccolte in un questionario. Tutti gli studenti sono stati invitati a pronunciarsi su una serie di frasi al congiuntivo, sul loro assetto formale e sul valore funzionale, sulla loro liceità, grammaticalità e opportunità nei contesti dati. Le domande miravano



Per saperne
DI PIÙ

- Lo Duca M.G. (2012). *Congiuntivo a scuola: che cosa possiamo imparare dalle riflessioni degli studenti?*, in Bracchi R., Prandi M., Schena L. (a cura di), *Passato, presente e futuro del congiuntivo. Studi in onore di Livio Dei Cas*. Bormio: SO.LA.RE.S., pp. 195-244.
- Prandi M. (2010). *Congiuntivo*, in *Enciclopedia dell'italiano (Encit)*, a cura di R. Simone (direttore), G. Berruto e P. D'Achille (comitato scientifico). Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 263-266.

dunque a mettere alla prova la loro capacità di analizzare i dati e di risalire alle connesse generalizzazioni, abbastanza indipendentemente dalle spiegazioni scolastiche già ricevute, presentando casi presumibilmente "nuovi" o problematici. La metodologia messa a punto per la raccolta dei dati, diversa per i bambini della scuola primaria e per i ragazzi dei cicli superiori, ha inteso inoltre evitare il rischio che gli studenti vivessero il test come una prova scolastica.

Tutti hanno risposto con grande serietà alle sollecitazioni del test, dunque dalle risposte e dai ragionamenti più o meno articolati e motivati è stato possibile rispondere a molte delle nostre curiosità iniziali. Per esempio è emerso abbastanza chiaramente che la categoria della modalità, di cui i modi del paradigma verbale sono una delle possibili manifestazioni, è decisamente troppo "difficile" per essere affrontata con qualche possibilità di successo già nella scuola primaria. In certi casi i bambini non capiscono neppure la domanda, non "vedono" neppure i fatti formali sui quali si vorrebbe discutere con loro.

I più grandi si rivelano naturalmente più attrezzati a ragionare sulle frasi proposte alla loro attenzione, e via via che si alza il loro livello scolare si rivelano sempre più in grado di cogliere e verbalizzare anche i fatti più "fini", con una proprietà e accuratezza di linguaggio che arrivano a sorprendere. Ma certi facili schemi, appresi forse troppo prematuramente e applicati in modo meccanico, si rivelano un impaccio di cui poi sembra difficile liberarsi.

Due esempi per evitare stereotipi

Farò solo due esempi, di tanti che si potrebbero fare. Tutti i bambini intervistati hanno capito dalle spiegazioni scolastiche ricevute che l'indicativo è il modo del "certo" e del "reale", il congiuntivo il modo dell'"incerto" e dell'"ipotetico". Dunque posti di fronte a due frasi come *Sebbene nevichi vado al lavoro* e *Anche se nevica vado al lavoro*, qualcuno dice che la prima è sbagliata, per-

ché sta nevicando, dunque la realtà dell'evento è certa, di conseguenza non si può usare il congiuntivo. Questa convinzione, diffusa tra i più piccoli, si ritrova anche in età superiori: persino in seconda liceo qualcuno afferma che *la prima frase esprime un'ipotesi* (perché c'è il congiuntivo), *la seconda esprime un'azione certa che sta avvenendo nel presente*, e che *solo nella seconda* (frase) *sta nevicando*. Ugualmente posta di fronte a *Chissà se viene* e *Chissà che venga* una bambina dice che le due frasi non sono uguali perché *la prima indica che viene veramente*, *la seconda che non si sa se venga*. In questo modo la bambina si impedisce di vedere il valore ipotetico della prima frase perché è all'indicativo, e affida al solo congiuntivo il compito di esprimere l'incerto. È come se la sistemazione scolastica impedisse a questi ragazzi di "vedere" certi fatti e agisca da lente deformante rispetto alla lingua. È il risultato perverso cui si perviene presentando troppo prematuramente certi temi grammaticali. E il peggio è che queste semplificazioni, una volta introiettate, rimangono indelebili nel bagaglio grammaticale dei giovani, anche perché la riflessione sulla lingua, così come normalmente praticata a scuola, non le mette mai in discussione attraverso una giusta considerazione dei dati linguistici e della competenza naturale che ciascun parlante ha sulla propria lingua materna.

Riflessioni conclusive

Insomma, alla domanda se una riflessione esplicita sul congiuntivo possa essere posizionata là dove solitamente si fa, cioè nell'ultima classe della scuola primaria, la risposta è, molto semplicemente, no. Attenzione però: questo non significa che i bambini non debbano essere "esposti" al congiuntivo, nei testi scritti o nel parlato di classe. Al contrario: l'uso della lingua, e dunque la pratica del congiuntivo (e di molte altre cose, è ovvio) in tutti i casi e i contesti che lo prevedono è la *conditio sine qua non* su cui innestare al momento opportuno (che, nel caso del congiuntivo, tenderei a spostare tra la seconda e la terza media) la riflessione esplicita. Come sempre quando si parla di riflessione sulla lingua, sono la competenza linguistica ormai assodata e la maturità cognitiva che preparano il terreno e rendono possibile ai ragazzi "vedere" i fatti formali e ragionare per davvero su di essi. Se mancano questi prerequisiti, le nostre spiegazioni, anche se corrette, saranno fraintese, e quel che è peggio le semplificazioni introiettate diventeranno una sorta di gabbia da cui poi sarà difficile uscire, rivelandosi un ostacolo alla comprensione dei meccanismi che regolano il sistema linguistico. ■